



I braccianti di Nardò

Oggi al Palalottomatica i lavoratori migranti che in Puglia si sono ribellati al caporalato denunciando chi li sfruttava

I dipendenti della ex Wagon Lits

L'11 dicembre scade l'appalto Fs sui servizi notturni con 800 lavoratori che perderanno il posto in tutta Italia

Le nove proposte per risollevare l'Italia

La Cgil oggi a Roma

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Doveva essere una grande manifestazione per riportare la democrazia e il lavoro a piazza San Giovanni. La caduta di Berlusconi l'ha derubricata ad Assemblea nazionale. Ma, alla vigilia della convocazione a Palazzo Chigi per la prima manovra del governo Monti, la Cgil non rinuncia a mobilitarsi, a far sentire la propria voce. Una voce che sarà quella dei 15 mila delegati e di 13 di loro che dal palco racconteranno le facce della crisi. Tutti uniti dallo slogan «Lavoro, l'unica cura per il paese». Un messaggio chiaro per il nuovo governo. Ad aprire la giornata al PalaLottomatica a Roma sarà la relazione di Fulvio Fammoni, a chiudere Susanna Camusso. Al centro dei loro interventi le nove proposte che la Cgil mette sul tavolo per uscire dalla crisi. Una ricetta «segnare un decisivo cambio di rotta», per far ripartire il Paese partendo dal lavoro.

1. POLITICHE INDUSTRIALI

I numeri della crisi sono impressionanti: 3,3 miliardi di ore di cassa integrazione, 500 mila lavoratori stabilmente in cig, quasi 200 tavoli di crisi aperti che investono oltre 220 mila lavoratori. Il governo Berlusconi ha aggravato la situazione senza intervenire. Ora serve cambiare strada per riaffermare la specificità manifatturiera dell'Italia, partendo dall'istituzione di un fondo per crescita e innovazione che possa favorire un Piano energetico nazionale e politiche di green economy. Servono politiche di innovazione e sviluppo locale, più spesa in ricerca e sviluppo, favorire politiche industriali per il Mezzogiorno.

2. RIDURRE TIPOLOGIE CONTRATTUALI

Circa 8 assunzioni su 10 sono precarie pescando tra le 46 diverse forme contrattuali esistenti. Una situazione insostenibile che moltiplica la precarietà cavalcata dal passato governo. Non serve quindi un'ulteriore riforma, serve ridurre significativamente le forme di impiego e restituire centra-

lità al «tempo indeterminato» che torni ad essere il «normale» rapporto di lavoro incentivandolo fiscalmente e contributivamente, così come le stabilizzazioni, riconducendo a poche unità le forme contrattuali, con l'apprendistato che sia la via d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, con formazione vera e certificata.

3. RIFORMARE GLI AMMORTIZZATORI

In Italia oltre 1,6 milioni di persone non sono tutelate da ammortizzatori sociali: giovani e lavoratori senza i requisiti per l'indennità o che hanno terminato il periodo di tutela. Serve una riforma organica che garantisca a tutti due forme di tutela: la cig in caso di difficoltà temporanea dell'impresa (80% del salario, con copertura figurativa e formazione mirata) e l'indennità di disoccupazione in caso di perdita di lavoro. Tre anni di ricorso massimo alla cig ed almeno 24 mesi di tutela dopo il licenziamento, anche per i precari. Va previsto poi un «reddito di ulti-

MAGNETI MARELLI

Fiat esagera e disdice contratto chimico

L'impeto nel disdire contratti a man bassa ha portato Marchionne e la Fiat a fare una brutta figura. Lo scorso 23 novembre Magneti Marelli, azienda del gruppo, ha comunicato il recesso di tutti i contratti e accordi applicati. Peccato che lo abbia comunicato anche all'azienda controllata «Plastic Components and Modules Automotive» (Pcma) nella quale però si applica il contratto collettivo nazionale di lavoro per l'industria della gomma e delle materie plastiche. I 1100 dipendenti stanno protestando. «Una decisione così ingiustificata e non compatibile con il sistema di positive e moderne relazioni industriali in atto nei nostri settori che non può che essere respinta con fermezza», attacca Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil.

ma istanza» quando gli ammortizzatori finiscono, finanziato dalla fiscalità generale.

4. QUALITÀ E DIRITTI NELLA PA

Nella Pubblica amministrazione continuano ad esserci 239 mila precari e non meno di 70 mila vincitori di concorso non hanno ancor accesso. Un quadro drammatico che va superato riprendendo ad investire in servizi qualificati alla persone e in innovazione di processo e di prodotto tornando ad allargare i confini dell'intervento pubblico.

5. GIOVANI NON PIÙ PRECARI

Occorre liberare le nuove generazioni dal ricatto di chi le costringe ad essere disposte a tutto pur di lavorare, creando un sistema di tutele e servizi per i giovani in cerca di prima occupazione con una durata pre-stabilita di massimo 3 anni e tempi certi di stabilizzazione. I diritti fondamentali devono essere estesi a tutti.

6. DONNE AL LAVORO

Le donne stanno pagando la crisi più e peggio degli uomini. Occorre un piano straordinario per l'occupazione femminile, con particolare attenzione nei confronti delle giovani donne, dal ripristino della legge sulle dimissioni in bianco; da investimenti seri sui servizi sociali.

7. BATTERE IL LAVORO NERO

In Italia il 17% della ricchezza prodotta evade il fisco. Occorre rovesciare l'impostazione: potenziare i controlli e la sicurezza e reprimere in maniera mirata. È necessario fare della Pubblica amministrazione un garante di legalità e dare sostegno alle regolarizzazioni attraverso piani territoriali che sostengano le imprese che vogliono emergere.

8. IL LAVORO È IL SUD

Il Mezzogiorno paga un prezzo altissimo nella crisi. Tremonti hanno fatto cassa con le risorse previste per i Fondi per le aree sottoutilizzate. Occorre invece utilizzare rapidamente e con efficacia le risorse disponibili per lo sviluppo, riattivare gli investimenti promuovendo una politica industriale innovativa centrata sulla green economy.

9. MAFIE SPA: QUANTO CI COSTA

Il fatturato delle Mafie è stimabile in 150 miliardi di euro con 70 miliardi di utili al netto degli investimenti. La vera questione è che quei nodi rappresentano un intralcio, un vero e proprio cappio al collo e che la legalità è una risorsa culturale ed economica per lo sviluppo del Paese. ♦



partire da chi non ha pagato, da chi ha pagato poco per ridare ai redditi da lavoro e da pensioni, per non comprimere quei consumi essenziali che si vanno riducendo.

Rendere strutturale il contributo di chi ha di più per generare lavoro, allentare il patto di stabilità dei Comuni per far partire investimenti, «piccoli» lavori per dare lavoro. Un nuovo patto costitutivo deve ripartire dal welfare, ovvero da equità e riduzione delle disuguaglianze. Nuovo patto costitutivo per la Cgil vuol dire dare senso oggi alla nostra idea fondante, fu nella ricostruzione

La coesione

Un nuovo patto sociale deve ripartire dal welfare

dell'Italia il piano del lavoro, è oggi nel 2011, un piano del lavoro dei giovani finalizzato a rimettere in sesto questo nostro Paese martoriato dalle alluvioni, dalle tragedie, dal dissesto del territorio.

Aver cura del lavoro per aver cura del Paese, usare intelligenze, istruzione, per il riassetto idrogeologico, per la cura e la manutenzione. ♦